



Roberto Bonfanti

NIKY

racconto

[#StorieContromano](#)

www.robertobonfanti.com

Roberto Bonfanti
NIKY

«Non ho problemi a dirlo: ho trentotto anni.» rispondeva sempre Niky con tono leggero quando qualcuno la interrogava sulla sua età. Soltanto chi la conosceva da un po' sapeva che era già da un numero indefinito di anni che diceva di averne trentotto. Tutti gli altri, confusi dalla sua stravaganza, dal sorriso perenne, dalla pelle costantemente abbronzata, dai capelli biondissimi pettinati nei modi più eccentrici e dagli occhi vispi color nocciola che riflettevano il suo

approccio sbarazzino alla vita, finivano col prendere per buone le sue parole o al massimo si abbandonavano a qualche timido complimento come per sottintendere che ne dimostrasse anche meno.

«Ti piace Paolo Conte? Io lo adoro. Uno dei miei sogni più grandi sarebbe stendermi nuda sul suo pianoforte mentre lui suona *"La donna d'inverno"*». È stata una delle prime cose che mi ha detto, la sera in cui ci siamo conosciuti, e non ho mai dubitato che, se ne avesse avuta la possibilità, ci si sarebbe sdraiata davvero, completamente nuda sul pianoforte di Paolo Conte durante un suo concerto, anche di fronte alla platea di un teatro gremito.

Niky è sempre stata così. Ha sempre amato giocare e non prendere niente sul serio. A volte sembrava proprio provare un gusto particolare nel mettere in difficoltà il proprio interlocutore estremizzando i discorsi o azzardando, con un candore che non lasciava scampo, battute apparentemente fuori contesto

per studiare le reazioni di chi gli stava di fronte e soppesare l'affinità umana che poteva avere con lui. Ricordo una volta in cui, durante una cena, si mise a raccontare che da giovanissima aveva partecipato come attrice ad alcuni film porno e, di fronte a qualche sguardo sbigottito, aveva continuato il discorso addentrandosi in aneddoti e dettagli sulle scene che aveva girato, senza mai perdere il suo sorriso aperto e l'atteggiamento da bambina dispettosa. In un'altra occasione, mentre suo marito stava raccontando a un paio di conoscenti del momento di difficoltà che stava attraversando la sua piccola azienda, lei si era intromessa ridendo intimandogli di smetterla di assillare tutti quanti con discorsi pesanti perché tanto tutto si sarebbe risolto per il meglio e l'unica cosa importante era non lasciarsi intristire e non prendere le cose troppo sul serio. Lo ripeteva spesso, che secondo lei la vita non può essere altro che un grande giro di giostra e che, per questo

motivo, deve essere presa solo come tale e nulla di più.

«Prima o poi ci devi venire, una domenica da noi. La nostra villetta è un piccolo paradiso, vedrai» mi diceva, appena prima di salutarmi, ogni volta che capitava di incrociarci. Alla fine non ho mai avuto modo di andarci, però ho sempre avuto l'impressione che quella villetta a pochi passi dal lago fosse proprio il suo regno: ne parlava di continuo e raccontava spesso di come le piacesse, ogni weekend, fuggire via dalla città per rifugiarsi lì, lontano dalla routine e dal grigio, circondandosi di amici, conoscenti e chiunque lei sentisse in qualche modo affine al suo spirito. Da come ne parlava sembrava che ogni domenica lì fosse una festa. Una festa di cui ovviamente lei amava sentirsi al tempo stesso regina e cameriera.

Quando, sfogliando il giornale, ho visto una fotografia di Niky accanto al marito nelle pagine interne di cronaca, ho avvertito un profondo senso di tristezza. Erano passati ormai una

dozzina d'anni dall'ultima volta che ci eravamo incontrati ma lei sembrava non essere invecchiata nemmeno di un giorno.

Sono rimasto per diversi istanti pietrificato a fissare la pagina, prima di decidermi a leggere il contenuto dell'articolo. Si parlava di operazioni di polizia, di arresti e di intercettazioni telefoniche a personaggi più o meno in vista che avevano finito col coinvolgere anche lei e suo marito. Si parlava della sua villetta sul lago e di feste dal contenuto non propriamente legale per intrattenere questi personaggi in cambio, secondo gli inquirenti, di favori di vario genere. Si diceva che proprio grazie a questi favori la piccola azienda del marito era cresciuta a dismisura diventando in pochissimo tempo leader nazionale del proprio settore. Si parlava di giri di sostanze illecite e di giovani ragazze coinvolte direttamente da Niky per far divertire gli amici importanti. Si parlava di fatti sulle cui dinamiche non avevo nemmeno minimamente voglia di

interrogarmi ma che, ripensando a Niky e al suo sorriso giocoso, mi lasciavano un senso di totale straniamento. E a rendere tutto ancora più triste c'era la didascalia sotto la foto: una sola riga con il nome e cognome di Niky e del marito accompagnati dalle rispettive età, anche quelle del tutto spogliate dallo spirito scanzonato di Niky.

«Potevano almeno scrivere che ha trentotto anni.» ricordo di avere pensato in quel momento.

© Roberto Bonfanti
tutti i diritti sono riservati

www.robortobonfanti.com



#StorieContromano
www.robertobonfanti.com